

Storia e politica della città pugliese

Risalgono lontano, fino all'albero della libertà, le radici di Altamura



Un vivace convegno torna a discutere, documenti alla mano, del cardinale Ruffo, dei sanfedisti di allora e di oggi, del «destino» del Mezzogiorno

23 gennaio 1799. L'esercito repubblicano francese ha occupato Napoli, re Ferdinando IV di Borbone è fuggito a Palermo, viene proclamata la Repubblica partenopea. Durerà solo cinque mesi, meno un giorno. Il suo affossatore sarà un uomo enigmatico, pieno di contraddizioni: monarchico, ma spreghiatore del re fuggiasco; cattolico, ma alleato dei turchi; cardinale, ma abile nell'uso delle armi; aristocratico, ma capace di trascinarsi dietro masse devote di fedeli: uomo d'ordine, ma pronto a servirsi, senza scrupoli, di briganti, grassatori, assassini, intellettuali, ma adulatori e sfruttatori dell'ignoranza e dell'ingenuità religiosa popolare; prete, ma forse ateo nell'intimo; spietato, ma non alieno da moderazione e generosità (se la politica lo suggerisce o lo esige). Il suo nome, esaltato o esecrato a seconda degli opposti punti di vista, campeggia a metà fra storia e leggenda nelle tempestose vicende del suo tempo e del nostro paese: Fabrizio Ruffo.



Il cardinale Fabrizio Ruffo e, in alto, il centro storico di Altamura

A questo personaggio dalle molte facce ha dedicato un buon romanzo lo scrittore e giornalista inglese Peter Nichols, corrispondente a Roma del «Times». E fin qui, nulla di strano. Più strano, o almeno insolito, interessante, significativo, è il fatto che la Regione Puglia e il Comune di Altamura abbiano organizzato nei giorni scorsi, con molta serietà e molta cura, un dibattito di cui scaturì una mostra di documenti storici era stata allestita dall'Archivio della Biblioteca del Museo Civico (ricchissimo di testi preziosi, ci ha detto Nichols, che se ne è steso a lungo a discutere, per dare una base concreta ad un'opera di fantasia). Perché tanto interesse? Perché tanta attenzione?

Altamura, città colta e «borghese», aderì alla Repubblica partenopea con non poco entusiasmo. Divenne capoluogo (di fatto) del dipartimento del Brindano, ne ospitò i capi civili e militari, resistette con valore al saccheggio dei sanfedisti di Ruffo, fu occupata e saccheggiata. L'albero della libertà fu abbattuto. Vittime della repressione caddero 7 ecclesiastici, 2 nobili, 4 cittadini, 18 popolani e 3 donne (così narrano gli archivi). Da quei giorni sono passati quasi due secoli. Che risonanze possono avere, nelle menti e nei cuori degli altamurani d'oggi, fatti così remoti? È la domanda che ci ponevamo, mentre, dopo aver espresso le nostre idee sul libro, ascoltavamo le opinioni degli altri partecipanti al dibattito. Il preside della Facoltà di lettere dell'università di Bari Francesco Tatò,

mo senza fondi per pagare gli imprevisti? O una burocrazia regionale che ci boccherà un progetto? O la crisi edilizia che minaccia di gettare sul lastrico centinaia di muratori? Un tribunale amministrativo che ci darà torto in qualche controversia con lo Stato? O un dirigente democristiano capace di riciclare le lacerazioni interne che hanno portato la Dc ad una sconfitta forse solo momentanea? E il sindaco aggiunge: «Proprio come i giacobini di due secoli fa, anche noi comunisti abbiamo dalla nostra parte gli intellettuali più colti, il clero più illuminato, i lavoratori più evoluti. Ma gli altri? Chi otterrà in futuro il consenso di quella massa di elettori che hanno abbandonato la Dc forse solo per l'emozione provocata dallo scandalo? Come trasformare questa emozione in consenso permanente per il nostro partito? Così il sindaco. Ma la gente che si affollava ad ascoltare il dibattito? Che cosa la spingeva? C'è dunque un diffuso bisogno di riflettere sul passato, per capire il presente e preparare il futuro? Una vittoria culturale degli storicisti? Una sconfitta di chi nega la storia? Il dibattito su Ruffo, sia come sia, s'innestava in un clima fervido di attività di ricerca, anche antropologiche, folkloriche, etnografiche. C'è chi fruga negli archivi, chi penetra nelle grotte, chi studia i dialetti. Il prof. Gaspare Cirrocola ha regalato un corposo volume in cui l'altamurano (non il pugliese in genere) è studiato a fondo nella sua fonologia, morfologia, sintassi, proverbi, modi di dire, e trascritto (con qualche accompagnamento) nei simboli internazionali usati dai linguisti di tutto il mondo. «Parla come l'ha fatto mamma», dice il titolo, ed è la protesta di una «lingua tagliata». Che trionfo, che soddisfazione per chi crede nell'importanza delle radici... Figura emblematica, quella di Ruffo. Ecco perché se ne continua a discutere, magari con odio, ma sempre subdono. Egli capiva il popolo, ma non lo amava e lo ingannava. I giacobini amavano il popolo, ma non lo capivano. È la tragica contraddizione che percorre, in forme sempre mutevoli, nuove, diverse, tutta la nostra storia, e fa dell'Italia una tipica patria di rivoluzioni fallite o impossibili. Di questo si è discusso, ad Altamura, prima, durante, dopo il dibattito. Come ventenni, repubblicani, che i tempi sono rivoluzioni europee portarono al potere due secoli fa, anche qui, ad Altamura. Mi chiedo (sono duecent'anni che ce lo chiediamo): perché furono sconfitti? Ed anche: chi sarà un nuovo Ruffo? E chi sarà? Una banca che negherà i crediti se resterà...

Armino Savio

Accuse e arresto per Santovito

dell'ex capo dell'Ambrosiano Calvi, dell'ex segretario di Stato USA Haig. E poi a «Panorama». Il fatto più sconcertante è che fosse proprio Pazienza il promotore della pubblicazione di quei documenti. Fu lui, secondo «Panorama», ad accompagnare il giornalista negli uffici del SISMI vicino a piazza del Gesù, dove si muoveva a suo agio, ed entrava senza nemmeno bussare nella stanza del «capo», Santovito appunto. Ma come mai soltanto oggi emerge così clamorosamente questa illuminata vicenda? La risposta è celata — ma neanche tanto — tra le carte dell'inchiesta che Sica ha avviato da un paio di mesi sulla gang capeggiata da Francesco Pazienza, una vera e propria holding di insospettabili e mafiosi con dimozioni in tutto il mondo. Contro Pazienza, e contro una decina di suoi uomini, il magistrato ha firmato altrettanti ordi-

dini di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra i nomi di spicco, oltre a quelli di vari affaristi, figurano almeno quattro personaggi legati al SISMI: il suo portaborse Maurizio Mazzotta, latitante anche lui negli Stati Uniti. C'è il suo «portaborse» nel mondo degli affari e degli appalti sporchi, Alvaro Giardinetto, l'incaricato delle «pubbliche relazioni» con ministri, politici, amministratori locali Lorenzo De Bernardi. E c'è il suo fornitore personale di cocaina, Romero Severino Sevado, detto «El cabezon», un sudamericano ricercato da anni in mezzo mondo, «cervello» di numerosi sequestri avvenuti a Roma e finiti spesso tragicamente come Palombini e Ciocchetti. Appalti truccati, attentati su commissione, tangenti, fughe di latitanti a bordo degli aerei privati: coordinava tutto Pa-

zienza. Chissà anche, quante vicende archivate come «terroristiche» sono passate per questa «centrale» sporca? Si capiva dalle intercettazioni telefoniche ordinate da Sica dopo la fuga di Gelli da Champ Dollon, e l'hanno confermato in molti. Interrogati uno per uno, imputati e testimoni raccontano infatti a Sica i loro rapporti con Pazienza. E più volte il datilografato ha battuto sui verbali il nome di Santovito, sempre accompagnato a quello dell'originario Pazienza. Un testimone in particolare citò quello strano incontro avvenuto nel mese di settembre dell'80 tra Pazienza, Santovito e un giornalista di «Panorama», Andrea Barberi. E Sica, il 25 novembre — dopo aver acquisito la testimonianza di un altro giornalista — convocò come teste il generale. «È vero quanto mi dicono generale... gli chiese il giudice — fu lei a consegnare a «Panorama» quel rapporto riservato?». Santovito capì subito che conveniva votare il sacco. E confermò anche la presenza di Pazienza.

Se ne deduce che l'ex capo del SISMI in pensione dall'81 fosse già al corrente del rischio di una incriminazione, puntualmente firmata da Sica. Barberi, capo-redattore di «Panorama», ha raccontato al magistrato le modalità dell'incontro, avvenuto pochi giorni prima della pubblicazione del rapporto sul numero del settimanale uscito il 15 settembre 1980. Il giornalista ha espresso anche i dubbi sorti all'epoca sull'attendibilità delle rivelazioni, quasi tutte pesantemente indirizzate contro i paesi dell'Est. Il rapporto del SISMI, intitolato dal settimanale «La grande ragnatela», parlava delle complicazioni internazionali del terrorismo con governi e servizi se-

greti stranieri. Ne uscivano indicati soltanto gli Usa e la Francia. Ma, al di là del dubbio contenuto di quelle pagine dalla stessa ricostruzione che «Panorama» ha anticipato ieri ai giornali e che uscirà sul prossimo numero, emergono due elementi: la lotta spietata di eliminazione tra i due servizi segreti, SISMI e SISDE e il metodo di combattersi anche anticipando rapporti e dossier — prima che alle autorità competenti — alla stampa. «Soffiate e indiscrezioni non sono certo una novità. Ed il misterioso «caso Pecorelli» rappresenta ancora oggi — con tutti i suoi inquietanti veli — un esempio emblematico. L'ironia della sorte accosta Santovito anche a quella oscura pagina di cronaca. Accusati di aver indotto agli incontri del banchiere con il Gotha della politica e della malavita italiana nella sua villa in Sardegna. Era l'estate del 1981. E tra i più assidui frequentatori della villa Monastero c'erano il banchiere e il capo dei nostri servizi segreti, il generale Santovito.

Saltò fuori il nome del colonnello Viezzer e Sica lo fece arrestare. Viezzer rispose denunciando per calunnia Santovito ritenuto dall'ex colonnello del SISMI il suo principale accusatore. E anche questa una storia tutta da sviluppare e nei prossimi giorni potrebbe rivelare ulteriori clamorosi retroscena. Per il momento Santovito resta agli arresti, sotto stretto controllo medico, con un'accusa tutto sommato poco pesante. Ben più gravi reati hanno ipotizzato contro di lui altri magistrati. Mentre presto si riaprirà anche il capitolo Calvi, relativo agli incontri del banchiere con il Gotha della politica e della malavita italiana nella sua villa in Sardegna. Era l'estate del 1981. E tra i più assidui frequentatori della villa Monastero c'erano il banchiere e il capo dei nostri servizi segreti, il generale Santovito.

Raimondo Bultrini

Proposta della CGIL

tenaglia sul costo del lavoro, da un'offensiva che ancora una volta si tenta di costruire su questo terreno. L'altro discorso è rivolto al governo. La verifica del 9 dicembre — sostiene il segretario generale della CGIL — deve rimanere circoscritta all'accordo del 22 gennaio. Il governo è creditore, deve dare risposte sull'occupazione (piano straordinario per l'occupazione giovanile, programmazione industriale nei punti di crisi, contratti di solidarietà, riforma del mercato del lavoro) e deve dare risposte sul recupero fiscale, su prezzi e tariffe. Il sindacato è però di fronte a fatti molto gravi: i tagli indiscriminati nelle aziende IRI che hanno provocato lo sciopero del 6 dicembre in tutte le aziende metalmeccaniche pubbliche;

la sentenza che cancella lo Statuto dei lavoratori dalle aziende con meno di 35 dipendenti; le notizie trapelate su una vera e propria contro-riforma del mercato del lavoro decisa dal governo in queste ultime ore; il pericolo di decisioni autoritarie sulla scala mobile. Ha fatto perciò bene Pio Galli — commenta Lama — a proporre nel caso di una tale prospettiva la scelta di uno sciopero generale. Esiste poi il problema della lotta all'inflazione nel 1984. Occorre un impegno serio, sottolinea Lama. Ma voi al governo che cosa fate? Annunciate l'aumento delle tariffe elettriche dal 4 al 7% dal 1° gennaio, l'aumento delle tariffe per i trasporti pubblici in Lombardia del 30%. Sono misure che alimentano l'inflazione. E avete il coraggio di chiedere ad altri di fare sacrifici? La CGIL ponendo questi quesiti si ritrae forse da un impegno antiflazionistico? Non è così. Sfida il governo ad assumere impegni concreti su prezzi, tariffe, equo canone. E a quel punto che cosa farebbe il sindacato? C'è attesa nella sala dove parla Lama, affollata di delegati metalmeccanici, mentre il segre-

tario della CGIL affronta questa parte del suo intervento. Ma Luciano Lama rifiuta di scendere in dettaglio su un possibile futuro impegno del movimento sindacale: «Anche noi faremo la nostra parte, nella misura e nel periodo di tempo che riterremo necessari, ma con la decisione di non fare i donatori di sangue. E comunque nessuna operazione deve poter fare che riguardi la scala mobile». Lama non vuole esprimere giudizi nemmeno sulla proposta avanzata in questa conferenza organizzativa della Fiom-Cgil da Raffaele Moresca a nome della Fim-Cisl (una verifica a fine anno dei punti di scala mobile). Lama non va oltre: «Mi fermi qui — dice — perché proseguire avrebbe come conse-

guenza certa che questo aspetto diverrebbe l'unico argomento di discussione. Non voglio offrire a nessuno la possibilità di divertirsi con un giocattolo che non gli regaliamo». E veniamo al terzo discorso, quello sul sindacato. Luciano Lama è molto attento allo slogan della Fiom: «Cambiare per continuare». Il sindacato in tre anni ha subito una ennesima crisi. L'unità sindacale è in pericolo. Il segretario della CGIL lancia un appello ai metalmeccanici: non rassegnatevi, non cedete. Occorre intanto creare le condizioni «facendo alla svelta, superando le difficoltà che sembrano grandi» per un rinnovamento dei quadri della CGIL «a cominciare da me». L'affermazione provoca subito un grande

subbuglio fra i cronisti presenti nell'ampio salone del palazzo del turismo di Riccione che quasi traducono questa annotazione in un «addio» di Luciano Lama. Egli in realtà mette sul tappeto, con sincerità, un problema vero di ricambio di cui da tempo si parla e che riguarda le diverse strutture della CGIL. Una CGIL che proprio in queste sue conferenze di organizzazione, malgrado tutto, sembra vedere riaffiorare una passione sindacale. I 700 delegati metalmeccanici, la loro decisione di questi giorni, la loro decisione di rilanciare intanto la contrattazione aziendale «ripartendo dai bisogni concreti dei lavoratori», ne sono un esempio.

Bruno Ugolini

Dimissioni di Lama?

tratta di un piccolo atto di civetteria che a Lama va perdonato, ha commentato Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL appena letto i dispacci di agenzia. «Non capisco questa dichiarazione ha detto Sergio Garavini al giornalista che lo hanno interrogato — ma non mi sorprende. Ci sono scadenze statutarie dei mandati che matureranno con il prossimo congresso. In questo senso penso che Lama abbia voluto dare il segno di un rinnovamento della CGIL che riguarda l'insieme del grup-

po dirigente della CGIL e che non è che un sottinteso». Tuttavia, alcune agenzie di stampa hanno interpretato il discorso di Lama come l'annuncio di immedie dimissioni. A queste voci ha risposto l'ufficio stampa della CGIL sostenendo che «non sono fondate» e facendo notare che Lama «ha sollevato nel suo discorso, come più volte in passato, il problema del rinnovamento dei gruppi dirigenti, nessuno escluso, che esiste nell'intera organizzazione come problema reale. Non si tratta, quindi,

di una «civetteria personale» ma di un problema politico concreto per tutta la CGIL». Cosa significa, allora? Risponde Gianfranco Rastrelli, responsabile dell'organizzazione CGIL, che «uno dei punti centrali della conferenza di organizzazione è il rinnovamento delle politiche, delle strutture e del quadri. L'affrontare questo di-

scorso, come ha fatto Lama, non significa volontà di dimissioni da parte di nessuno, ma sottolineare il fatto che anche gli uomini più prestigiosi possono essere sostituiti nel tempo e nei modi necessari ad assicurare una forte direzione, una continuità e un rafforzamento complessivo dell'organizzazione».

P. C.

Il Vaticano e l'Est

derata dal Rude Prato «una provocazione». Tocò al card. Casaroli attenuare le tensioni sottolineando le buone intenzioni della S. Sede verso la Cecoslovacchia ricordando in un messaggio inviato all'episcopato cecoslovacco nel marzo scorso che i colloqui con le autorità di Praga iniziati nel maggio 1983

«hanno risolto molte questioni con comune utilità» e donde l'opportunità di continuare. E stato, ancora, il card. Casaroli a dire ieri che quella strada deve essere oggi percorribile per risolvere l'attuale contenzioso, ma soprattutto nell'interesse della pace. Alceste Santini

no in campo tre grossi calibri che già Mosca aveva giocato, il 9 settembre, nella drammatica conferenza stampa dopo l'abbandono del «Boeing» sudcoreano: il maresciallo Nikolai Ogarkov, primo vice ministro della Difesa, numero due della gerarchia militare, il primo vice-ministro degli Esteri Georgij Kornienko, il responsabile del dipartimento informazione internazionale del Comitato centrale del PCUS, Leonid Zamiatin. Il tempo — è già stato annunciato — sarà proprio quello dei sondaggi americani e delle correnti di pensiero che in quella sede verranno rivelati e che Mosca si vuole ottenere di spezzare la barriera «tranquillizzante» che i governi occidentali responsabili della decisione di procedere all'installazione dei missili USA hanno sotto l'ala della ragione sovietica. Già Andropov ha detto, in modo del tutto chiaro, il 25 no-

vembre, che la trattativa sugli euromissili non riprenderà che ad una condizione: che si ritornerà al punto di partenza, cioè «prima» dell'installazione dei nuovi missili USA in Europa. A Mosca si è misurato l'effetto complessivo che l'iniziativa della dichiarazione di Andropov ha prodotto sugli europei: evidentemente il bilancio non è soddisfacente. A livello di opinione pubblica c'è il rischio che si affermi la tesi che l'URSS tornerà al tavolo della trattativa dopo la installazione di un certo numero di nuovi missili USA: una tesi che fa molto comodo a Bonn, Roma e Londra anche perché con essa si infligge un duplice, grave colpo alla battaglia dei movimenti pacifisti. Il rilancio della smentita sovietica e una maggiore sostanza alle sue misure di ritorsione diventano perciò componenti politiche essenziali di un'offensiva cui la leadership sovietica affida il compito di accompagnare i paesi «tranquillizzanti» degli strategi del «mass media» della NATO. Ma non è escluso che, in questo ambito, vengano dalle risposte dei tre esponenti sovietici anche mag-

giori lumi sul quadro generale delle relazioni USA-URSS e URSS-Europa: se, quando, con chi, dove e come Mosca pensa ora di riaprire un dialogo. Ancora una volta Yuri Andropov — confermando l'innovazione di stile — manda alla ribalta i tre uomini che diedero buona prova di sé in un momento difficile per l'immagine dell'URSS. Il parallelo con la crisi del jumbo può però suggerire solo scenari di alta drammaticità. Ed è probabilmente questo il risultato che Mosca si prefigge. Giulietto Chiesa

Il primo ministro olandese, Ruud Lubbers, ha reso noto ieri di avere ricevuto un messaggio dal presidente sovietico Yuri Andropov in cui il leader del Cremlino ribadisce che l'URSS non accetterà di ritornare alla situazione antecedente all'installazione in Europa dei primi missili.

A un anno dalla scomparsa della cara compagna, collega e amica STEFANIA BALMA l'apparato tecnico della CNA la ricorda con affetto. Roma, 3 dicembre 1983

ma pagina. Durissimo a dir poco. «La prima rete (...) ha mandato in onda il solito comico del peggior avanzamento a fare della presunta satira politica» hanno scritto. Ma Grillo, definito «imitatore superrapito», non se l'è presa più di tanto. Ha reagito come se fosse davvero un distaccato professore di matematica visto che tutto era cominciato, domenica scorsa, con una equazione che, partendo dalla silhouette degli occhiali di Longo, arrivava a stabilire che «L = 2P», ovvero «L (Longo) = 2P». E adesso che succede, ti hanno consigliato di andarci piano, dopo che è scoppata la polemica? «No. Davvero. Non ho ricevuto nessuna pressione». Ma quando Piero Beudo ti ha chiamato per Domenica in... ti ha dato carta bianca? «Assolutamente sì. L'idea era sua. Mi ha proposto di fare un giornale di indifferente puntate. Un angolo di attualità, che infatti si chiama «Buone notizie». Ma io ho intenzione di fare quattro o cinque puntate al massimo: è difficile mantenerci sempre su un buon livello in un ambiente come la Rai, dove c'è troppa burocrazia, e persino reperire un filmato di 30 secondi diventa un'impresa. Visto che vai in diretta, vo-

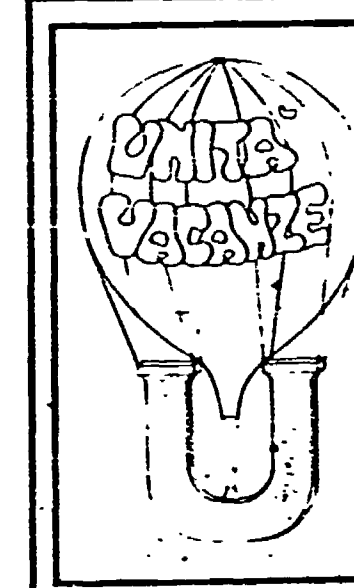
ordini e quali siano i mandanti. Insomma Grillo, gliel darei queste risposte? «Solo la sculetta, gli argomenti. Mi hanno chiamato perché avevano fiducia in me: fiducia nel fatto che non dico cose volgari e non faccio attacchi spudorati». Ha scritto l'organo del PSDI: «Rimane aperto l'interrogativo di sapere da chi ha ricevuto gli

Diruttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Acqua

Edizione S. p. A. di Unità Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma Incisione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3699 del 4 gennaio 1965 Direzione, Redazione e Amministrazione: Via dei Taurini, 19 - CAP 00198 Roma - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00198 Telefono 4.96.03.81-2-3-4-5 4.96.12.81-2-3-4-5

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251 Organizzazione tecnica ITALTURIST



Capodanno a CUBA PARTENZA: 26 dicembre DURATA: 17 giorni TRASPORTO: aereo ITINERARIO: Milano, Avana, Guam, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Avana, S. Maria del Mar, Avana, Milano QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 2.010.000 Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, visita alla casa museo di Ernest Hemingway, al grande allevamento dei cocodrilli di Guam, ad una comunità agricola. Escursione in battello sull'Aldea Taina. Soggiorno balneare a Santa Maria del Mar. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camera doppia c/servizi, trattamento di pensione completa.